

### Dalla lettera di San Giacomo (Gc 5,7-11)

<sup>5,7</sup> *Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge.* <sup>8</sup> *Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.*

<sup>9</sup> *Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte.* <sup>10</sup> *Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.* <sup>11</sup> *Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.*

- L'opposto della vita senza Dio è il *cuore grande*, la magnanimità (in greco *makrothymia*), che qui la CEI traduce con *siate costanti*. E' il *grande animo*, che Ignazio chiede all'esercitante in EE 5, all'inizio del percorso degli esercizi, è la porta che Gc apre ai suoi in mezzo alle prove.

- Dio stesso per primo è *dal cuore grande, makrothymos*: in Es 34,6; Nm 14,18; Sal 85(86),15; 102 (103),8; 144(145), 8; Ne 9,17; Gl 2,13; Giona 4,2-3; Na 1,3. Un cuore grande, generoso, dove il povero e il creato possono abitare e dove Dio può agire più liberamente, è riflesso della comunione con Lui. Perciò è modello di comportamento umano in Qo 7,8; Pr 14,19; 16,32.

- Ma questa grandezza di cuore è così "divina", "sconcertante", che può essere anche motivo di angoscia dell'uomo-profeta: Ger 15,10-21, in part. 15,15. Ma anche l'intero libro di Giona.

- Un cuore grande, che sa far spazio all'altro, Dio compreso, e alla sua Provvidenza; che sa aspettare e così seguire i tempi di Dio; è un'accoglienza a un Signore che è vicino, che è "prossimo", e la cui venuta è certa come la pioggia e il frutto dopo di essa.

- Certo un *grande animo* che è anche *pazienza*, è segno di una fiducia in Dio e di una certezza, che sono confortate da una Sua vicinanza, resa visibile dal sostegno del prossimo (a iniziare da quello di Giacomo verso di noi, già nella semplice lettura della sua lettera). L'attesa e la pazienza per il *frutto* non sono infatti solo tensione e "sopportazione": sono certezza amorevole che il lavoro e la fatica (come l'attesa), cooperando con Dio, troveranno il loro senso.

- Il cuore grande e generoso, che sa accogliere, è anche capace di comunione, capace di "sentire" e fare proprio il sentire di Dio che è accolto. Non è l'emotività fine a se stessa, l'entusiasmo che è bello "perché mi carica", "perché sto meglio quando sono entusiasta". No, è la percezione della vicinanza di Dio, e della certezza che Dio è alle porte. E' questa vicinanza di Dio che *rinfranca* il cuore, che lo allarga, lo fa misericordioso, capace di attesa e sopportazione.

- Al contrario, la lamentela (ancora di più quella sul prossimo, la critica) è sterile, è distruzione. Il greco usa un termine, *kat'allélous=a vicenda*, che può voler dire sia "l'uno contro l'altro", sia anche "l'uno con l'altro". Il termine avvicina, singolarmente, la lamentela alla maldicenza. E difatti la sterilità della lamentela nasce anche da una complicità nel vedere e nel parlare (di sé, e più spesso degli altri) solo le cose che non vanno, di non vedere Dio presente e vicino, il Suo essere all'opera, di non vedere il positivo. È male perché è giudizio negativo sugli altri e anche su se stessi. Spesso sembra "necessario", "onesto", sembra un dire "perché si faccia", mentre in realtà è condanna del prossimo, nonché pretesa che il prossimo faccia...

- Il solo pensiero e percezione che Dio, giudice buono, si avvicina, fa emerge la verità che dir male, e condannare il prossimo magari cercando complici per farlo, è anche giudicare e condannare se stessi. Pensate anche solo a quante volte il parlare solo del negativo finisce per spegnere il lucignolo fumigante, per affrettare un danno che invece si poteva evitare o trasformare in sfida, o per chiudere la porta a una speranza che invece poteva aprire strade nuove e inedite. La comunità, in questi casi infausti, invece di essere luogo dove il Signore si fa presente e incoraggia, diventa ciò che genera la condanna e che trasforma il Signore/Verità, vicino, in giudice: la comunità, fatta a luogo di lamentela, diventa chi fa venire la condanna!

- Un cuore generoso non è un cuore ingenuo o infantile, che teme il negativo e perciò "lo rimuove", non ne parla, fa "come se non ci fosse". No, Giacomo stigmatizza la lamentela, quel parlare insieme del negativo senza il cuore grande, senza la pazienza-*makrothymia* che è *carità*, senza sentire Dio vicino e lasciarsi allargare il cuore da Lui offrendoGli le nostre cecità, sofferenze, attese...Ricorda infatti che sofferenza e *magnanimità* dei profeti son legate, come esempio da seguire e che dà forza. E lo sono perché sono comunione con il Signore e con il Suo amore/*misericordia*, come ha fatto Giobbe. Dio è misericordioso, dunque l'attesa e la perseveranza, il cuore grande, non resterà senza ricompensa, per quanto lunga possa diventare l'attesa. La misericordia di Dio è la fonte della certezza della perseveranza, della generosità, dell'attesa: non i calcoli, non "le cose che vanno bene", non i risultati, non l'andare dietro alle ansie di certezze umane, alla ricerca di risposte impossibili all'uomo. Giobbe è indicato come profeta, e non solo come uomo retto, saggio, che agisce bene: parole e opere, anche di sopportazione (che noi diremmo passività), non sono disgiunte, ma omologhe, perché testimonianza e effetto della stessa *carità/misericordia*.